

Immensa folla ai funerali d'Acqui

# LA CITTÀ SI È FERMATA PER RENDERE OMAGGIO AL CARABINIERE UCCISO

Il grido commosso della moglie: «Vi ringrazio...» - Decine di corone - I messaggi di cordoglio da ogni parte d'Italia - Il telegramma del compagno Berlinguer



La moglie dell'appuntato ucciso, ai funerali del marito

**Dal nostro inviato**  
Sul cuscino di velluto, portato da un carabiniere, accanto alle due croci che indicavano i 15 e i 25 anni di servizio nell'arma, c'era pure una medaglia d'oro. Quella del giovanissimo partigiano Aureliano Galeazzo, caduto combattendo contro i nazifascisti nel 1944 a soli 16 anni e che la madre ha voluto prestare per il suo ultimo viaggio all'appuntato Giovanni D'Alfonso, assassinato da una raffica di mitra alla cascina «Spiota», durante il conflitto a fuoco di giovedì scorso. I funerali di Giovanni D'Alfonso si sono svolti in un clima di grande unità civile. La bara del carabiniere ucciso è stata accompagnata da una grande folla di lavoratori, giovani, uomini e donne che hanno espresso cordoglio e nello

offrire quattro targhe d'oro a tutti e quattro i carabinieri che la mattina di giovedì erano alla cascina Spiota. Come testimonianza della riconoscenza della città, ma pure di quel legame profondo che unisce tutti coloro che credono nei valori civili espressi dalla Costituzione.  
Ma proprio questi sentimenti, che si sono potuti leggere con facilità sui volti della gente, questa mattina durante i funerali dell'appuntato D'Alfonso, e che sono sentimenti di giustizia, reclamano che si faccia rapidamente luce sulla infamata vicenda della cascina Spiota.  
A una settimana di distanza dal tragico conflitto a fuoco, Renato Curcio continua ad essere libero. La sua fuga, rocambolesca (c'è quasi la certezza della sua presenza nel casolare in cui era stato portato Gancini) ha determinato un clima di tensione che pure questa mattina si è avvertita.  
Il procuratore della Repubblica di Acqui Terme, Carlo Tovo, ha interrogato oggi anche il maresciallo Cattafi, rimasto ferito dalle sovrage di una bomba durante il conflitto alla cascina Spiota. Cattafi avrebbe confermato secondo indiscrezioni, la versione della prigione in cui venne rinchiuso.  
Si sa, però, che il tenente Rocca si è recato al tribunale di Acqui per prelevare l'appuntato Barberis, autista della procura alle 10.30. Il conflitto a fuoco si è svolto verso le 11.30. In un'ora, quindi, non sarebbe stato possibile neppure un catechismo e «due o tre» caschine. Allora, come si è ipotizzato, alla cascina dei carabinieri è giunta una segnalazione precisa. Dall'interrogatorio del Cattafi sarebbe risultato inoltre con precisione che non era la prima volta che la Spiota veniva visitata, sempre senza esito.  
Ci sono testimoni, però i quali hanno affermato di avere visto spesso un grande numero di persone, in particolare di giovani, che si recavano alla cascina. Qualcuno ha notato, a volte, numerose auto ferme sotto il portico, pure in assenza dei proprietari.  
o. p.

## Condannati a sei anni i rivoltosi di Augusta

**PALESTRA, 12 (V.Va.)** - È durata una intera giornata la rievocazione davanti al tribunale di Siracusa del dramma della caserma di Augusta che venne tenuta sotto scacco per 24 ore dall'1 al 2 giugno scorso da otto detenuti divisi in due gruppi che si erano asserragliati con otto ostaggi.  
Il processo di oggi ha riguardato i componenti del primo gruppo, composto da Giovanni Paolo Ibbu, 22 anni di Nuoro, Giovanni Lazzarino, 28 anni di Caserta, Carlo Caponera, 31 anni, e Marcello Snierno, 28 anni, rinviati a giudizio per direttissima per concorso in tentata evasione, detenzione di armi improprie e sequestro di persona.  
Il tribunale dopo un'ora di camera di consiglio, ha condannato i quattro detenuti a sei anni di reclusione ciascuno, riconoscendo i colpevoli di sequestro di persona, danneggiamento aggravato, detenzione di armi improprie, resistenza aggravata a pubblico ufficiale. I quattro imputati sono stati assolti per insuffi-

Il nostro compagno ucciso in Sicilia

# TERRE PER RINUNCIARE AL PROCESSO: GLI SPAMPINATO RIFIUTANO

Il corrispondente del nostro giornale e dell'«Ora» era stato ammazzato da Roberto Campria figlio di un alto magistrato - Aveva trovato importanti notizie sui traffici dei fascisti

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO, 12.**  
La difesa di Roberto Campria, assassinato del compagno Giovanni Spampinato, corrispondente da Ragusa dell'«Unità» e dell'«Ora» ha giocato, in vista della ripresa (il prossimo 1. luglio) del processo davanti all'Assise di Siracusa, la carta del «risarcimento del danno» per tentare di escludere i familiari dal dibattimento.  
I congiunti del nostro compagno hanno opposto un netto rifiuto, motivandolo con una nobile dichiarazione in cui si sottolinea il carattere di battaglia di verità e di giustizia che la famiglia dell'ucciso intende dare alla costituzione di parte civile.  
Ieri, ad un mese dalla riapertura del processo, uno dei componenti del collegio di difesa civile di tensione che può essere di parte civile.  
Ieri, ad un mese dalla riapertura del processo, uno dei componenti del collegio di difesa civile di tensione che può essere di parte civile.  
«In questa dolorosa vicenda», ha detto il figlio di Giovanni, Alberto, anche egli parte civile nel processo - «abbiamo maturato una legittima ansia di giustizia che nessun maldestro e irraguardato scacco, per non a farci rinnegare: sarebbe offensivo e immorale che noi accettassimo una simile offerta che mira a estrometterci facendo intravedere danarose speculazioni edilizie».  
La famiglia ha, in sostanza, motivato il suo sdegnato rifiuto con la necessità di far finalmente luce sul fosco retroterra del delitto, costituito dall'inquietante intreccio tra criminalità comune, teppismo fascista, settori dei pubblici poteri, che era stato oggetto di coraggiose inchieste sulle trame nere in Sicilia condotte da Giovanni Spampinato.  
Campria, primogenito trentaquattrenne dell'allora presidente del tribunale di Ragusa, uccise Spampinato con tre colpi di rivoltella a bordo di un'auto nella notte del 27 ottobre 1972, alla periferia della città, dove egli aveva attirato la sua vittima col pretesto di un incontro.  
Il giovane dichiarò di aver agito in stato di incoscienza, sconvolto da una pretesa campagna giornalistica nei suoi confronti - in realtà soepesa da svariati mesi - condotta da Spampinato, il quale aveva più volte indicato nel ruolo da lui svolto nella misteriosa eliminazione di un dirigente missino uno dei più grossi nodi insoluti della vicenda.  
In realtà Spampinato aveva visto, in tale delitto, un tassello determinante di un complesso mosaico di avvenimenti che avevano per protagonisti gli esponenti più noti dello squadristico missino ragusano, il terrorista fascista Stefano Delle Chiaie, i traffici di oggetti d'arte, di armi e tabacchi in collezione, e altri scatti del regime fascista del colonnelli greci.

**Vincenzo Vasile**

## Processo Lupo: grave atteggiamento della pubblica accusa

# Il PM non considera «abietti» gli omicidi razzisti e fascisti

Respinte le richieste della parte civile - Un tentativo di «spolitizzare» tutto il dibattimento

**Dal nostro inviato**  
**ANCONA, 12.**  
La pubblica accusa oggi non ha accolto la richiesta della parte civile di contestare al quattro neofascisti Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Luigi Saporiti e Pier Luigi Ferrari, portati in giudizio per l'assassinio di Mariano Lupo, il giovane di «Lotta continua» ucciso con un colpo di coltello la sera del 25 agosto '72 a Parma, l'aggravante di aver commesso l'omicidio per motivi abietti.  
È stato l'avvocato Gaetano Pecorella a entrare nel vivo del dibattimento, precisando quali siano i veri motivi del delitto. Richiamandosi alla stessa sentenza del rinvio, si è detto dal giudice istruttore di Parma, dove si sottolinea che «indubbiamente il delitto trae origine da un movimento politico che affonda le radici in un clima di tensione provocato da certo rigurgito «fascista», retro e violento che ha già dato prova di sé con attentati e cippi partigiani ed è a sé di partiti democratici e che l'odio personale del Bonazzi verso il Lupo è solo il momento iniziale, che ha contagiato gli altri complici, ben netti di potere, approfittando della favorevole occasione, darsi una lezione definitiva di «stile fascista» al «cinema di quadri».  
Pecorella ha individuato nel fascismo e nel razzismo le basi stesse del delitto, tali così da configurare i motivi abietti.  
«A che abietti?», si è chiesto Pecorella. «Perché fascismo e razzismo ripugnano alla coscienza civile dei cittadini, in quanto espongono la pubblica basezza d'animo in contrasto con le più elementari regole della vita democratica del Paese. La nostra richiesta è quindi - ha concluso Pecorella - che il PM e la Corte considerino abietto chi uccide per motivi razzisti e fascisti».  
A questo punto è stata la grave presa di posizione del PM, il quale ha ritenuto che «allo stato dei fatti non ci sono motivi per accogliere la richiesta». Alla posizione del PM si è associata ovviamente la difesa dei neofascisti.  
La madre di Mariano Lupo a questa affermazione è entrata in scena gridando esclamando: «Una parola, voglio dire una parola». Ma è stata ripresa immediatamente dal presidente. Per un fatto di stile, ha detto il PM, «non si può dire che il PM si è associato ovviamente la difesa dei neofascisti».  
All'uscita dall'ipodromo la «128» di Arceri - a bordo Antonino il figlio Vito di 27 anni ed un amico, Luigi Bonanno di 38 anni - è stata abbordata da un'altra auto «con dentro gente sconosciuta» - ha dichiarato il figlio della vittima - non ricordo nemmeno quanti».  
La sparatoria è iniziata subito dopo: alcuni colpi di pistola hanno colpito al braccio Arceri che era sul sedile anteriore. Bonanno, alla guida, a questo punto ha premuto

## Si è ucciso il rapitore dello studente torinese

**TORINO, 12.**  
Clamoroso colpo di scena nelle indagini per il rapimento dello studente di Volpietra Antonio Cagna Vallino. Nel tardo pomeriggio di oggi, verso le 18.30, nei pressi del cimitero di Venaria è stato trovato il cadavere di uno dei rapitori. Si tratta di Stefano Di Blanda, quarantenne, originario di Corleone, proprietario della vecchia casale di Venaria, situata al numero 26, via Juvare, dove nei primi giorni della scorsa settimana, era stato scoperto il covo-prigione in cui i banditi avevano tenuto segregato per 25 giorni il giovane rapito.  
Domattina, presso la 2. sezione penale del tribunale di Torino, dove aprirà il processo per omicidio, il biglietto in cui l'uomo, evidentemente al colmo della disperazione, si accusa del rapimento di Vallino, ha segnato tutti gli altri sinedi ora implicati nella vicenda.  
La morte del Di Blanda impedisce ora una brusca sterzata al procedimento giudiziario.  
Il cadavere del riciccatore è stato trovato infatti un tabulato di metri da nuovo cimitero di Venaria, lungo una strada sterrata che si addentra nei campi partendo dalle ultime case della città. È accertato che il Di Blanda si è ucciso recidendosi le vene.  
Secondo un primo parere espresso dal medico legale il Di Blanda, oltre ad essersi reciso i polsi avrebbe ingoiato anche del cianuro. Nei pressi del cadavere è stato trovato un contenitore di quella accusa di riciccatore, sostituzione del disciolto partito fascista.  
L'errore di allora è stato evitato con l'odierna scelta istruttoria. Difatti, nella requisitoria mandata al giudice istruttore dott. Zinconi si sostiene che gli imputati diedero vita agli episodi criminosi per attuare una «serie di attività esecutive di un medesimo obiettivo diseno criminale, rinvitante in una organica concezione politica, di cui non negarsi l'avvio della direzione nazionale del partito...».

## Fuori dell'ipodromo di Palermo

# Bookmaker assassinato dopo la corsa sospetta

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO, 12.**  
Dopo una caccia all'uomo sul filo del cento chilometri all'ora, lungo il viale che da Palermo porta alla borgata di Venaria, è stato ucciso un bookmaker che poco prima era uscito dall'ipodromo con le tasche piene di soldi. La vittima si chiama Antonino Arceri, nato a Trapani, 46 anni fa, un macellaio, più noto per essere il proprietario di una ditta di macelleria che ha chiesto un comunitario per affermare tra l'altro che «di fronte al gravissimo atteggiamento della pubblica accusa la parte civile rileva che da un lato il PM ha dimostrato di volersi discostare dalla ricostruzione dei fatti del giudice istruttore che aveva individuato nella violenza fascista la matrice dell'omicidio di Mariano Lupo; dall'altro, il tentativo di spolitizzare del processo porta obiettivamente a dare protezione alla violenza fascista, del momento che gli specifici crimini commessi in nome del fascismo vengono trasformati in delitti comuni».  
**Giuseppe Muslin**

Importante requisitoria a Bologna

# ISPIRATE DAL MSI LE VIOLENZE FASCISTE IN EMILIA-ROMAGNA

Unificate numerose inchieste a carico degli squadristi Chiesto il rinvio a giudizio di ventisette picchiatori neri

**Dalla nostra redazione**  
**BOLOGNA, 12.**  
Le violenze attribuite al «Fronte della gioventù», al «Fian» e alle altre minori e mimetiche organizzazioni fiancheggiatrici del MSI-DN («Volontari nazionali», «Giovane Italia», «Gruppi d'anziani», «Gioventi del distretto», ecc.) non sono state affatto a Bologna deviazioni locali, né degenerate iniziative di singoli e maneschi teppismi, ma momenti di obbedienza a una precisa linea politica portata avanti dai dirigenti del Movimento sociale.  
Questa, in sostanza, la motivata convinzione espressa in una requisitoria scritta dai sostituti procuratori della pubblica che, in questi mesi, erano stati interessati a varie istruttorie che riguardavano pestaggi, agguati ed episodi di violenta intimidazione attribuiti ai picchiatori della famiglia del neofascista deputato missino Paolo Ceccullo, federale locale del MSI-DN.  
L'opportunità di procedere a una unificazione delle differenti inchieste, per una più facile ed immediata lettura del quadro d'insieme, era stata avanzata alcuni mesi orsono soprattutto dai sostituti procuratori Luigi Persico e Claudio Nuziata (i giudici che portano avanti i primi ed unici passi della inchiesta per la strage dell'Italcus), e ieri il dott. Persico depositando la requisitoria scritta per sé di quelle istruttorie, ha rinnovato la richiesta e proposto il rinvio di 27 neofascisti per le accuse di lesioni personali aggravate, percosse, detenzione e porto abusivo di armi, violenza privata, distruzione di affissioni; imputazioni con le quali si è sostanzialmente, però, una onnicomprensiva accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista.  
Per tale ragione è stata chiesta l'unificazione di questi sei processi anche con quello contro lo stesso Ceccullo e altri 24 neofascisti. Tale processo, come è noto, fu imposto da una circostanza denunciata nel febbraio '72 del compagno Vincenzo Galetti, allora segretario della Federazione bolognese del PCI, a proposito dello allestimento, organizzazione e finanziamento di campi paramilitari fascisti in Emilia.  
Si tratta del famoso «dossier nero» che voleva essere un concreto contributo dei comunisti bolognesi all'inchiesta aperta dal compianto procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi D'Espinoza sui rigurgiti neofascisti nel Paese. Alla magistratura bolognese erano stati affidati documenti originali i quali, tuttavia, non provocarono ulteriori accertamenti, per il fatto che quella accusa di riciccatore, sostituzione del disciolto partito fascista.  
L'errore di allora è stato evitato con l'odierna scelta istruttoria. Difatti, nella requisitoria mandata al giudice istruttore dott. Zinconi si sostiene che gli imputati diedero vita agli episodi criminosi per attuare una «serie di attività esecutive di un medesimo obiettivo diseno criminale, rinvitante in una organica concezione politica, di cui non negarsi l'avvio della direzione nazionale del partito...».

## A Catanzaro il carteggio Giannettini e Pino Rauti

**CATANZARO, 12.**  
Presso la cancelleria dell'ufficio istruttorio della Corte di Assise di Catanzaro sono pervenuti i fascicoli della istruttoria a carico del neofascista Guido Giannettini, Pino Rauti (deputato del MSI), Marco Balzarini, Massimiliano Fagnini, Aldo Galva, Pietro Loredani, Ivano Tomolo, Antonio Massari, Angelo Antonio Ventura, tutti imputati di partecipazione ad associazione sovversiva, alcuni di strage per i fatti di piazza Fontana, altri per il 12 dicembre '69 a Milano ed altri per le bombe sui treni dell'agosto 1968.  
La decisione di unificare il processo Valpreda, Ventura, Giannettini ed altri e, conseguentemente, di rimettere il carteggio al giudice di Catanzaro, sta per essere presa a suo tempo dalla Corte di Cassazione.

## Perquisite sedi di «Avanguardia Nazionale»

L'inchiesta giudiziaria su «Avanguardia nazionale», l'organizzazione neofascista fondata da Adriano Tilgher e Stefano Delle Chiaie, dovrebbe concludersi nelle prossime settimane. In questo senso si sono espressi i sostituti procuratori della Repubblica di Roma dott. Ciampoli e dott. Santoro. In questi giorni dovrebbero arrivare da varie parti d'Italia i certificati dei carichi pendenti di tutti gli imputati che assommano ad oltre duecento. Inoltre nella notte tra mercoledì e giovedì sono state perquisite da funzionari dell'ufficio politico sette sedi di disciolto a Roma, Latina e Taranto. Durante le perquisizioni sono stati sequestrati documenti e materiale ritenuto interessante ai fini dell'inchiesta.

## Numerose proteste per la condanna dell'ex direttore del «Mondo»

La gravissima condanna all'ex direttore del «Mondo», Renato Ghiotto, a oltre due anni di reclusione, e quindi senza la condanna a funzionari di dislocato a Roma, Latina e Taranto. Durante le perquisizioni sono stati sequestrati documenti e materiale ritenuto interessante ai fini dell'inchiesta.  
Infine la FNSI ha rinnovato la richiesta di una urgente revisione delle norme del codice penale al fine «del loro indifferibile adeguamento in armonia con la Costituzione e il progresso civile del paese».  
Il comitato di redazione dell'«Avanguardia nazionale» ha espresso solidarietà a Ghiotto, in un comunicato affermando: «Nel giudicare la grave sentenza come un'umiliazione nei confronti del giornale, invitiamo le organizzazioni sindacali della categoria e l'ordine professionale ad una ferma azione per chiarire una volta per tutte i problemi derivanti da un corretto rapporto fra libertà di informazione e potere giudiziario».  
Dichiarazioni fortemente critiche hanno rilasciato il giudice Mario Barone ed esponenti politici. L'on. Riccardo Lombardi ha anche rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere in sostanza chi ha deciso che il rapporto di Messeri doveva considerarsi segreto; perché ha sollecitato con un fonogramma l'azione della magistratura contro Ghiotto; e perché continua a far ricoprire all'ambasciatore Messeri delicati incarichi diplomatici.

**NEL N. 24 DI**  
**Rinascita**  
da oggi nelle edicole

- La DC deve pagare (editoriale di Giorgio Amendola)
- Il chiodo fisso e i silenzi (di Renzo Trivelli)
- Linea di fuga dc e violenza fascista (di Mario Spinnella)
- Troppi NAP per una sola votazione (di a. co.)
- Episodi oscuri che parlano chiaro (a cura di Andrea Santini)
- L'avamposto strategico nel Mediterraneo (di Tullio Vecchiotti)
- Qual è la lezione del «si» inglese (di Antonio Bronza)
- Non esistono eccezioni (di Luigi Conte)
- Lo spreco edilizio (di Piero Della Seta)
- La logica dei giochi di prestigio (di Nicola Gallo)
- Giappone: il momento delle scelte difficili (di Toshiro Kinugasa)
- Sperano bolle di sapone contro i crimini della CIA (di Louis Saffir)
- Angola - Ancora presente lo spettro di Spinoza (di Giuseppe Morosini)
- Il processo Baader Meinhof: uno spettacolo ad uso moderato (di Angelo Bolaffi)
- De Gasperi e la teoria dello Stato (di Massimo Ilardi)
- Nuovi spazi per il teatro autogestito (di Edoardo Fadini)
- Dalle parole ai fatti (di Bruno Grieco)
- Niccolò Gallo: la letteratura e la politica (di Gian Carlo Ferretti)
- Cinema - Frankenstein junior ballerino e mondano (di Mino Argentieri)
- MUSICA - Il sindacato musicisti nella CGIL (di Luigi Pestalozza)
- TEATRO - Con Fo si ride alla grossa di una improbabile DC (di Edoardo Fadini)
- LIBRI - Marcella Ferrara. La donna minorata; Gino Valente. La forza della cooperazione; Umberto Rossi. Cinema e pubblico; Dario Pucci. Risorse ambiente popolazione
- Decadenza dello slogan (di Tullio De Mauro)